

Dolce Acqua Dolce

Pur prendendo spunto da fatti e persone reali, i personaggi e le situazioni narrate sono frutto di fantasia e non descrivono con verità le circostanze e i protagonisti che le hanno ispirate.

Monica Benassi

DOLCE ACQUA DOLCE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Monica Benassi
Tutti i diritti riservati

*“Alla mia famiglia.
E agli amici che mi hanno fatta crescere.”*

Premessa

Anche se prendo spunto dalla mia esperienza, si tratta di un'opera di fantasia, un romanzo appunto. Perciò gli eventi narrati talvolta non rispecchiano la reale cronologia storica, per adattarsi meglio alla trama; allo stesso modo, i personaggi, anche quando ispirati da persone della mia vita, sviluppano caratteri indipendenti, diversi che nella realtà.

È nato dal mio diario virtuale. I subacquei tengono un *log book* delle loro immersioni, sia per ricordarle, sia per dimostrare la propria abilità. Le circa cinquecento immersioni descritte in un arco temporale che copre un decennio sono quindi tratte dalla mia vera esperienza.

Nancy, la protagonista, in queste sue cronache riporta il continuo dialogo con se stessa, le emozioni, le difficoltà di un ambiente di derivazione militare nel quale le donne devono ancora integrarsi, e i fatti salienti della sua vita, nei quali la subacquea si inserisce ben oltre l'ambiente originale. *Single*, ha trovato il suo amante liquido nel lago, con il quale ha un rapporto quasi sciamanico. Ma ad un certo punto i valori cambiano, e non solo per la maturità dell'età che avanza.

PARTE PRIMA

La separazione/divorzio

1

Luglio 1998, Mar Rosso

Papà mi aveva affascinato fin da piccola con i suoi racconti di mare. Negli anni '50, appassionato di subacquea, dopo aver provato a costruirsi da solo un erogatore, aveva scritto alla rivista *Scienza e Vita*, per qualche consiglio, visto che non funzionava, e gli aveva risposto Marcante in persona, invitandolo a Genova per imparare. Lo ascoltavo parlare di immersioni in Sardegna, per recuperare anfore romane, ma anche raccontare di *maialisti* e valorosi pionieri, eroi di guerra e imprenditori moderni. Il momento più bello di tutto l'anno era sempre stato il breve periodo di vacanza al mare con lui, quando si prendeva il gommone e si viveva avventurosamente (cosa che la mamma gradiva poco o niente, ma era ormai rassegnata). Avevo fatto salti di gioia, al mio primo paio di sci d'acqua tutti miei, e non avrei mai smesso di farmi trainare. Ma mi bastava anche arrampicare sugli scogli come una capretta, mangiando frittate e panini, purché mi lasciasse timonare. Il vecchio Selva da 40 cavalli ci portava sempre ovunque, ma quasi mai di ritorno. Così, giocoforza, eravamo diventati abili apneisti, per recuperare la coppiglia dell'elica, o qualche altro pezzo che, durante le riparazioni in mare, cadeva tra gli scogli. Quando invece non si riusciva a metterlo in modo, indossavo le pinne e mi divertivo a trainarlo a nuoto. Per anni ho desiderato avvicinarmi a questa sfida sommersa, con le bombole, ma papà diceva che era troppo dura, e, per quanti sport tipicamente maschilini avessi già affrontato, questo era vietato. Pur avendo da un pezzo superato la maggior età, ancora mi fidavo del suo giudizio, e la subacquea era *off limits* nonostante numerosi amici, che non ritenevo superiori a me, la praticassero già.

La sua telefonata mi giunge quindi come una sorpresa: durante le vacanze parlo sempre con la mamma, se non ci sono problemi di lavoro. Loro sono in vacanza a Sharm el Sheik, in Mar Rosso, e la settimana dopo, al loro rientro, partirò io, con mio marito, per la

stessa destinazione. Durante questo breve periodo, papi ha voluto riscoprire l'antica passione, conseguendo il brevetto di *open diver*. Ma non è l'unica notizia a sorpresa della chiamata: visto che immaginava che il mio interesse non fosse sopito, ha preso accordi con il *diving* per il mio arrivo, in modo da poterlo imitare.

In Mar Rosso aveva scoperto che i tempi erano cambiati, e che era diventato uno sport alla portata di tutti. Solo che aveva tolto buona parte del sapore di sfida dicendo che "*adesso portano anche gli handicappati*", per quanto davvero stancante, al punto che spesso si addormentava esausto dopo la pratica. Ma ormai era una questione tra me e lui, una specie di gara mia personale. Franco, mio marito, sapeva che il mio obiettivo era prendere il primo brevetto, durante questa settimana.

Passo quindi dal negozio a procurarmi un paio di pinne a scarpetta per apnea, preferendo avere la mia attrezzatura di base, informandomi se potrò usarle anche per le immersioni, e le infilo in valigia, accanto a vestiti da sera, che la mamma mi ha detto non mi serviranno, ma non si sa mai, e altro abbigliamento più adatto alla mia indole.

Una volta a terra, in questa distesa di caldo, di sole e di sabbia, mi preoccupo di quanto distante sia il *diving* dal mio hotel. La strada che percorriamo per raggiungere il centro di Naama Bay è lunga, dritta e tremolante, e il modo di guida dei locali mi preoccupa un po'. Non credo di riuscire a tornare con il pulmino dell'albergo, e spero solo di trovare un taxi che mi capisca e conosca la strada, visto quanto sento dire.

Ad accoglierci al *diving*, ci viene incontro un enorme cagnone color miele, Sailor, che ha seguito Piero fino a qui per non rimanere da solo a casa. Papà ha lasciato qui maschera e pinne, quelli che usavamo anni fa, ma non sono a norma: sono quelli in gomma azzurra, della Rondine, e ormai pare sia d'obbligo il silicone e altri materiali più sicuri, ma per fortuna il corso comprende anche l'uso dell'attrezzatura. Mi dispiace un po' che le abbiano buttate, perché per me erano un ricordo più forte che le vecchie fotografie nei casseti. In ogni caso, dopo le presentazioni di rito, confermo il corso per me, e aggiungiamo alla lista degli allievi anche Franco, anche se non sa nuotare.